

Questa mostra vuole essere il primo tentativo di far conoscere al pubblico di che natura siano gli interventi delle Banche nel campo specifico dell'arte; un'attività apparentemente estranea a quelli che sono i loro compiti istituzionali ma non per questo meno importante. Raccogliere opere d'arte antica e moderna, dare alla luce ogni anno pubblicazioni di carattere storico artistico, finanziare restauri di opere singole o di complessi monumentali, sono attività che solo in tempi relativamente recenti hanno interessato, in maniera rilevante, gli Istituti di Credito. Sono attività, infatti, delle quali non si hanno tracce, nella vita delle Banche, prima degli ultimi quarant'anni, o almeno tracce degne di nota, e che — particolare interessante — sono prerogativa delle sole Banche italiane. Se l'acquisto di dipinti, di statue, di disegni o di rarità bibliografiche denota indubbiamente anche l'intenzione di ricercare investimenti sicuri (e questo vale, del resto, anche per i collezionisti privati), se nelle pubblicazioni storico artistiche o nella promozione di restauri vi è anche il fine di giovare alla propria «immagine», resta pur sempre l'indubbio risultato finale: cioè il valore culturale delle maggiori almeno di quelle iniziative, siano esse una raccolta, una serie di pubblicazioni o un restauro. Soprattutto se la raccolta è ispirata a precisi criteri, inerenti, per esempio, alla cultura artistica del territorio in cui la Banca opera, o a un particolare periodo o a un particolare tema, se le pubblicazioni si mantengono su quella linea, contribuendo al precisarsi delle nozioni sull'ambiente, se il restauro è stato condotto seguendo i precisi suggerimenti degli organi responsabili e affidato a tecnici di valore. Come in molti casi, a quanto ci risulta, avviene.

Abbiamo detto che questa mostra è un tentativo, ed è il primo, di far conoscere al pubblico un insieme di opere appartenenti alle Banche e il cui accesso al pubblico, salvo alcuni casi, non è sempre facile. Il risultato auspicato è che la mostra serva a porre i presupposti di un rapporto fra il pubblico e quegli Istituti di Credito ai quali la consistenza delle raccolte conferisce il ruolo di un vero e proprio piccolo museo. Piccolo solo di dimensioni, in qualche caso. Sebbene le Banche presenti siano in numero limitato, non avendo potuto aderire, per ragioni loro particolari, tutte quelle che erano state invitate, sebbene le Banche partecipanti non abbiano inviato che parte delle loro collezioni, sarà facile constatare come siano presenti in questa mostra dei capolavori degni del più grande museo italiano o straniero, come la Crocefissione di Giovanni Bellini, oppure interessanti opere di artisti meno conosciuti e che potranno costituire, per il pubblico, una rivelazione, come, per esempio, quelle del senese Bernardino Mei, oppure un notevole gruppo di dipinti del Novecento italiano. Opere che testimoniano anche di un intelligente spazio di ricerca da parte delle Banche perché bisogna pensare che, in veste di collezionisti, gli Istituti di Credito hanno iniziato la loro attività solo in tempi relativamente recenti, che è quanto a dire in tempi difficili vista la scarsità di offerte del mercato artistico italiano e gli altissimi prezzi raggiunti dal mercato straniero.

È anche da considerare che una più attenta e costante presenza degli Istituti di Credito sul mercato antiquario può in parte compensare le gravi distorsioni che, su questo mercato, hanno prodotto i vincoli imposti dalla legge alla proprietà privata di opere d'arte. Ci si riferisce al ben noto istituto della «notifica», che concepito originariamente (1909) come un freno alla dispersione all'estero di opere d'arte di «importante interesse» (ma il grande esodo si era verificato nei due secoli precedenti), è stato e continua ad essere esercitato nella maniera più indiscriminata, quando cioè le condizioni socioeconomiche del paese consentireb-

bero semmai una politica di agevolazioni alle importazioni di opere dall'estero. Il perdurare del regime vincolistico, che ora si vorrebbe persino inasprire, ha avuto l'ovvio effetto di far scomparire le opere d'arte più importanti, rendendo immediatamente più care che all'estero quelle di minore e anche minimo pregio, e così impedendo al mercato l'unica funzione che può legittimarlo sotto il profilo sia culturale che economico: quella di costituire un riflesso veritiero di una scala di valori effettivi.

Per correggere questo stato di cose, che è poi quanto dire per moralizzare sia il mercato che l'azione pubblica di tutela, le Banche potrebbero ad esempio indirizzare le loro scelte sulle opere «notificate» di sicura importanza, col risultato di ridurre lo scarto fra il valore economico che queste avrebbero sul mercato internazionale e quello, di gran lunga inferiore, che invece hanno sul mercato nazionale. Con ciò si otterrebbe un riallacciamento dei prezzi delle opere non notificate a quelli, più realistici, del mercato internazionale, e insieme si attenuerebbe l'effetto deterrente della «notifica», non vantaggioso per nessuno e meno che per ogni altro per lo Stato, da sempre perdente contro il mercato clandestino.

La sezione della mostra dedicata al contributo delle Banche nel settore del restauro monumentale è di stimolo ad alcune considerazioni non tanto sul merito tecnico-scientifico di questo o quell'intervento (cosa di cui non è certamente possibile discutere sulla sola base di fotografie dopo il restauro), quanto sugli orientamenti di fondo seguiti dalla generalità delle Banche nel sovvenzionare il particolare tipo di attività.

Non è certo il caso di mettere in dubbio l'utilità di tali sovvenzioni, né i vantaggi che ne derivano alla conservazione del patrimonio monumentale del paese. Resta il fatto che si tratta pur sempre di interventi casuali non occasionati da altro che da intenti di pura liberalità, poco importa se in una prospettiva di ritorni pubblicitari o nella speranza — perché a tutt'oggi non è nulla più che una speranza — di benefici fiscali. C'è allora da chiedersi se le Banche, in particolare con lo strumento del credito fondiario, non dispongano di mezzi ben altrimenti efficaci per contribuire alla soluzione del problema conservativo. Soluzione che prima, o per meglio dire come precondizione per la riuscita dello stesso restauro monumentale, va senza dubbio cercata, e con la massima urgenza, nel riscatto delle attuali condizioni di degrado di tutti i nostri principali centri storici.

Per quanto meritoria sia l'attività finora svolta dalle Banche a favore dell'arte, nulla sarebbe di maggior vantaggio per gli interessi sia culturali che economici — in una parola: vitali — della comunità, di una politica di credito fondiario che, ovviamente con l'adeguato riscontro di incentivi e agevolazioni di parte pubblica, invertisse l'attuale tendenza, che è quella di sfuggire alle difficili condizioni di vita offerte dai centri storici abbandonandoli al loro degrado o rifugiandosi di necessità nell'illusorio miraggio di benessere delle «seconde case», e li rendesse invece, con una lungimirante e creativa determinazione, nuovamente vivibili.

Anche l'editoria d'arte delle Banche è un fenomeno tipicamente italiano, e costituisce un importantissimo apporto alla letteratura artistica del nostro paese.

La Banche infatti in questo campo si sono sostituite ad iniziative che un tempo erano peculiari dello Stato, di Enti pubblici, di comitati di sottoscrittori appositamente costituiti o anche di facoltosi privati.

Le pubblicazioni, sia che trattino di monumenti o ambienti monumentali, di artisti o scuole artistiche o di particolari forme di artigianato d'arte, così come, più in generale, di temi attinenti alla storia, alla letteratura, alla musica, al folklore, ecc., intendono quasi sempre mettere in evidenza aspetti e situazioni che abbiano rapporto con la zona ove operano le Banche, ma se queste svolgono la loro attività in campo nazionale, l'orizzonte si allarga a tutto il territorio italiano.

La disponibilità di mezzi fa sì che, in molti casi, gli autori siano scelti con particolare attenzione, che la preparazione dei testi sia accompagnata da campagne fotografiche appositamente eseguite, che la stampa sia eccezionalmente curata.

Elemento negativo è invece che questi volumi non circolino negli ambienti ai quali dovrebbero essere destinati. Le Banche li distribuiscono, secondo loro criteri, tra la clientela e fra gli Istituti affini, così che solo un assai limitato numero di esemplari perviene alle biblioteche o rifluisce sul mercato antiquario, raggiungendo quotazioni da amatore. L'interesse delle Banche nel far conoscere questa loro benemerita attività è proprio l'opposto di quello degli editori, che cercano di presentare i propri volumi in sedi accademiche, di pubblicizzarli a mezzo di articoli e recensioni; essendo invece i volumi delle Banche destinati alla distribuzione gratuita, una certa riservatezza nella loro circolazione garantisce dal rischio di non essere sopraffatti dalla richiesta di omaggi.

Soluzione migliore appare quindi quella delle Banche che si riservano di utilizzare il volume per un certo periodo di tempo, lasciando poi libero l'editore-stampatore di metterlo in commercio per proprio conto. Ciò non toglie che il grosso di questa produzione libraria sia di assai difficile reperimento, al punto che, in non pochi casi, persino lo specialista può ignorarne l'esistenza.

È quindi degna di particolare elogio la recentissima iniziativa dell'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane di pubblicare il censimento delle opere editate dalle Banche affiliate su tutto il territorio nazionale. Si tratta di un catalogo di 232 pagine con oltre 1500 titoli, e questo valga per avere una idea dell'importanza del fenomeno. C'è da augurarsi che le altre Associazioni che raggruppano le Banche italiane facciano propria questa utilissima iniziativa, in attesa della quale può essere forse di qualche utilità richiamare, senza alcuna pretesa di completezza (ma nemmeno limitandosi alle Banche che partecipano alla mostra), gli esempi più rilevanti di questa attività editoriale.

La *Banca Nazionale del Lavoro* ha editato la ormai classica serie di volumi sulle regioni italiane e alcune assai pregevoli monografie specie sulle arti minori (arazzi, maioliche, ecc.), oltre all'eccezionale riproduzione del «Codice Resta» della Ambrosiana di Milano. Il *Credito Italiano* ha in corso la prestigiosa pubblicazione «Antica Madre» diretta dal Pugliese Carratelli, collana di studi di alto valore scientifico sull'Italia antica. Una collana di grande formato e di vario interesse, con brevi testi sontuosamente illustrati dedicati a musei e monumenti italiani, è stata curata dalla *Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane*, alla quale va dato anche il merito della edizione di una grande monografia sui disegni michelangioleschi. L'*Istituto S. Paolo di Torino* ha editato una serie di volumi sui monumenti e le opere d'arte del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, serie iniziata fin dal 1952: quindi una delle più antiche iniziative del genere. Alla *Cassa di Risparmio delle Province Lombarde* si deve una serie di opere pregevoli su Milano e la Lombardia; alla *Banca Popolare di Bergamo* l'importante collana sui pittori bergamaschi; al *Credito Bergamasco* gli splendidi «Monumenta Bergomensia». Una notevole serie di monografie sui musei e i monumenti di Firenze è stata

realizzata per iniziativa della *Cassa di Risparmio di Firenze*; monumenti e artisti toscani sono il tema scelto per le monografie della *Banca Toscana*. Al *Monte dei Paschi di Siena* è dovuta una assai qualificata collana sui palazzi, sulle raccolte artistiche e sul folklore senese.

Un apporto degno di menzione alla letteratura artistica italiana è quello fornito dalle banche emiliane (Bologna, Ferrara, Parma, Piacenza, Reggio, ecc.), umbre (Foligno, Spoleto, Narni, ecc.), marchigiane (Pesaro, Macerata, ecc.).

Quanto alle banche romane sono da ricordare: i volumi editi dalla *Cassa di Risparmio di Roma* (Via del Corso, Via Giulia, Fontane di Roma, Obelischi di Roma, Castel S. Angelo, Abbazie del Lazio); le edizioni del *Banco di Roma* (si cita per tutte le riedizioni in sette volumi, completata dalla parte rimasta inedita, della classica opera del Tomassetti sulla Campagna Romana); le monografie su Palazzo Altieri della *Associazione Bancaria Italiana*, sul Palazzo Rondanini della *Banca Nazionale dell'Agricoltura*, sulla Villa Aldobrandini di Frascati del *Banco di S. Spirito*.

Nell'Italia meridionale tra le più organiche iniziative va citata la serie «Minotaura e arti minori in Campania» edita dalla *Banca Sannitica*. Un apporto assai qualificato è quello del *Banco di Napoli* con le sue monografie tendenti alla migliore conoscenza della storia, dei monumenti, delle raccolte partenopee. È infine da segnalare la ricca editoria del *Banco di Sicilia* che spazia dall'archeologia, al medioevo, ai tempi più recenti, al folklore, alle arti minori della regione.

Anche da un'elencazione così sommaria e incompleta appare dunque evidente che le iniziative editoriali delle Banche costituiscono un contributo di eccezionale importanza per la migliore conoscenza e valorizzazione di tanti aspetti, noti e meno noti, del patrimonio artistico e culturale della nazione.

Giuliano Briganti Carlo Pietrangeli Giovanni Urbani